

→ **Gli interventi** a tutela del pluralismo accanto a quelli per le calamità naturali
→ **Oggi l'audizione** di Malinconico. Ore decisive per oltre cento giornali

L'editoria sarà inserita nel «fondo urgenze» Alt agli emendamenti

Nel cosiddetto «Fondo Letta», istituito per fronteggiare le calamità naturali e le altre possibili e imprevedibili emergenze, sarebbe prevista la «tutela del pluralismo». Anche se non si sa ancora quante saranno le risorse.

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Qualcosa alla fine è stato partorito. Una «finestra» per assicurare un sostegno finanziario alla stampa no-profit, cooperativa, di idee e politica pare essere stata trovata. La voce «tutela del pluralismo» dovrebbe essere stata inserita nel «Fondo per le esigenze urgenti» (il cosiddetto «Fondo Letta»), istituito presso la presidenza del Consiglio per fronteggiare le calamità naturali e le altre possibili e imprevedibili emergenze.

La proposta è stata avanzata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria, Carlo Malinconico con il consenso dei gruppi e dei relatori della manovra «salva Italia». Il governo ha espresso il suo assenso. Dopo una lunga trattativa si è arrivati ad inserire l'editoria tra le voci comprese nel «Fondo Letta». Che si tratti di un'emergenza è sicuro, perché senza modifiche al comma 3 dell'articolo 29 del decreto le 100 testate no profit interessate al finanziamento diretto sarebbero state messe in ginocchio. La modifica non c'è stata. Gli emendamenti non sono passati. Ma l'inserimento nel Fondo Letta offre delle garanzie importanti, anche se non si sa ancora quante saranno le risorse disponibili. Lo si deciderà più avanti.

Questo è stato l'esito finale di un confronto difficile. Erano 170 i milioni necessari per mettere in sicurezza il settore. Vi sono stati gli emendamenti di Emilia De Biasi

(Pd) e di Comaroli (Lega Nord) che avrebbero assicurato gli 80 milioni necessari per integrare quelli già previsti. 45 milioni sarebbero stati trovati dall'aumento dell'iva sui gadget venduti in edicola, con la proposta di aumentarla dal 4% al 21%, altri 50,8 sarebbero stati recuperati dallo spostamento del debito dello Stato verso l'Ente Poste su altre poste in bilancio e altri 20 milioni da un risparmio sulla «convenzione» tra Stato e Rai (entrambi gravano sul Fondo per l'editoria).

Gli emendamenti non sono passati, ma l'operazione Malinconico potrebbe consentire un correttivo al taglio draconiano al Fondo per l'Editoria già nel 2011, il dimezzamento nel 2012 (è previsto, infatti, che da 117 milioni di euro passi a 64 milioni), quindi la sua soppressione nel 2013, con effetti sugli esercizi finanziari del 2014. A gennaio è prevista la riforma dei criteri di erogazione dei contributi che sarà improntata al massimo rigore nella classificazione degli aventi diritto. Ma è ancora da definire. Dal 2013 il Fondo sarebbe stato utilizzato sulla base di nuovi criteri per le «ristrutturazioni» delle testate cui sarebbe stato riconosciuto il contributo diretto, quindi per favorire l'innovazione tecnologica e l'occupazione dell'intero settore. Ma l'emergenza riguarda l'anno in corso, il 2011. Buona parte delle testate interessate da Il Manifesto a l'Unità, da Liberazione a La Padania, al Secolo d'Italia, vivono una condizione drammatica, soprattutto per il calo della pubblicità e per l'esposizione verso le banche, visti i tempi di pagamento dei contributi pubblici. Hanno avuto effetto la protesta della Fnsi, la lettera dei direttori delle testate interessate al presidente del Consiglio Monti e ai presidenti di Camera e Senato. La difesa del pluralismo è stata una delle motivazioni dello sciopero per l'intera giornata dei poligrafici di Cgil, Cisl e Uil. ♦

IL CASO

Giustizia, Miller non sarà più a capo degli ispettori

Arcibaldo Miller lascia la guida degli Ispettori del Ministero della Giustizia. La decisione è stata presa dopo un colloquio con il Guardasigilli Paola Severino. Negli scorsi mesi Miller era salito agli onori delle cronache in quanto alla guida, appunto, degli Ispettori inviati dal governo Berlusconi a verificare l'operato dei pm di Napoli e Bari che indagavano su Tarantini, e quindi anche sul Cavaliere. Al contempo, lo stesso Miller è finito sotto inchiesta per il suo coinvolgimento nell'inchiesta sulla P3, in cui è stato indagato. Miller guidava gli Ispettori di via Arenula dal 2001 - attraverso i ministri Castelli, Mastella, Alfano, Palma - e su di lui ha aperto una pratica anche l'Anm.

IL COMMENTO

Luca Landò

FREQUENZE: UNO STOP PRIMA DELL'ASTA

«Ci sto lavorando, ci sto lavorando». È tutta qui la risposta che il ministro Passera, sorridendo e accelerando, concede a chi gli chiede se il governo si deciderà a fare la famosa asta delle frequenze: a vendere cioè un bene pubblico anziché assegnarlo gratuitamente a Mediaset e Rai come previsto, di fatto, dal decreto Romani. Una richiesta sempre più bipartisan a cui, dopo Pd, Idv, Fli, e da qualche giorno la Lega, si

stanno aggiungendo persino voci del Pdl. Come quella di Elvira Savino, deputata azzurra che ieri ha disegnato una linea diversa da quella tracciata finora dal partito di Berlusconi: «L'asta delle frequenze digitali tv è necessaria: per una questione di pluralismo e perché ce lo chiede l'Europa». Affermazione esplosiva che la stessa Savino provvede a disinnescare rapidamente: «L'asta va organizzata, non c'è dubbio:

